

2. Gesù incontrato e predicato da Paolo - Le Lettere paoline cantano questo incontro

Ci soffermiamo a meditare un passo della lettera ai Colossesi a partire dal quale cercheremo di evidenziare alcuni tratti del Gesù incontrato e predicato da Paolo: Col 1,12-20.

Dopo alcuni versetti iniziali, l'apostolo richiama quello che è l'atteggiamento fondamentale del cristiano: «*ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce*». Il verbo ringraziare in greco è *eucaristeo*. Infatti, l'Eucaristia è sostanzialmente un gesto di ringraziamento. Se il gesto più importante della comunità cristiana, che è l'Eucaristia, è rendere grazie, allora la gratitudine è nel DNA della vita cristiana: se siamo cristiani non possiamo che essere grati, perché anzitutto consapevoli di un dono immenso che abbiamo ricevuto, quello del Battesimo. Si tratta di una grazia e quindi tutta la vita diventa una risposta riconoscente a Dio per il dono ricevuto e i nostri gesti e le nostre parole non potranno che essere espressioni colme di gratitudine.

Paolo ricorda ai colossesi che, in quanto cristiani, sono stati «*trasferiti nel regno del Figlio*», il quale viene descritto, a partire dal versetto 15, con le parole tratte da un antico inno cristiano. Infatti, a questo punto Paolo inserisce probabilmente il testo di inno liturgico già esistente e impiegato forse nella liturgia battesimale. Al di là delle ipotesi, quello che Paolo invita a fare è rendere grazie di quanto il Figlio ha operato attraverso queste bellissime parole. Questo inno si può suddividere in due in due grandi parti: la prima parla di Cristo nel suo rapporto con la creazione, mentre la seconda parla di lui nei suoi rapporti con la riconciliazione.

Cristo è immagine del Dio invisibile. Mentre l'uomo è creato a immagine e somiglianza, il Figlio è l'immagine. Come è noto nell'Antico Testamento era proibita qualsiasi immagine di Dio, ma Egli ha voluto rivelarsi agli uomini in modo così radicale da assumere un volto d'uomo. Per questo Gesù nel Vangelo di Giovanni afferma: «*chi vede me ha visto il Padre*» (Gv 14,9). Quindi Gesù Cristo è l'immagine del Dio invisibile.

Il Figlio di Dio, che si farà carne in Gesù Cristo, è chiamato «*primogenito di tutta la creazione*». Dietro queste parole soggiace la riflessione dell'Antico Testamento sulla sapienza. Nei libri sapienziali si parla della sapienza di Dio che è come il modello da cui Dio ha tratto all'esistenza tutte le cose. Ogni cosa, dunque, porta la traccia della sapienza di Dio. I cristiani hanno visto nella sapienza veterotestamentaria una prefigurazione di quanto è stato rivelato nel mistero Gesù Cristo. Perciò quando Dio ha creato il mondo lo ha fatto guardando a Cristo, cosicché in lui furono create tutte le cose e quindi il mondo intero è come contenuto in Cristo. L'inno, però, è chiaro nell'affermare una superiorità di Cristo su tutte le creature. C'era infatti una questione che animava la vita della comunità dei colossesi ed era legata alla loro visione del cosmo: essi credevano che nel mondo agissero anche altre potenze celesti che qui vengono nominate: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. In che rapporto stanno queste potenze con il Figlio? Paolo afferma in modo inequivocabile la superiorità di Cristo quale unico mediatore perché per mezzo di lui solo tutto è stato creato. I cristiani non devono invocare altre potenze celesti perché tutto ci è stato donato dal Figlio e tutto è stato fatto «*in vista di lui*». Su questo aspetto non troviamo alcun precedente nella riflessione sulla sapienza nell'antico testamento. Paolo intende affermare che la creazione tende a Cristo: non solamente l'umanità deve assumere i tratti del Figlio, ma il cosmo intero!

Al versetto 18 si parla del Figlio come del capo del corpo che è la chiesa. L'immagine della chiesa come corpo di Cristo si trova anche in altri scritti di Paolo ed è un'immagine feconda, perché capace di esprimere il legame presente tra Cristo e la Chiesa. Nell'inno la signoria di Cristo sull'universo precede la sua signoria come capo del corpo ecclesiale. Questo significa che non è in quanto capo della Chiesa che il figlio è Signore dell'universo, altrimenti finiremo per pensare che la Chiesa debba fagocitare tutto il mondo affinché Cristo possa essere detto il Signore di tutto. Invece l'inno paolino

inserisce il riferimento alla Chiesa all'interno di una prospettiva più ampia, quella cosmica. In tal modo anche chi non appartiene al corpo ecclesiale è comunque legato a Cristo perché è creato in vista di lui. La Chiesa è il luogo dove la signoria di Cristo viene confessata, proclamata e resa visibile. Il Vaticano II usa una espressione efficace per tradurre questa profonda verità: la chiesa è "sacramento" della signoria universale di Cristo (cfr. LG 1), cioè deve manifestare e mostrare attraverso la propria vita la signoria del Figlio.

Nell'ultima parte dell'inno Paolo si sofferma sul mistero della riconciliazione. Paolo ci ricorda che è piaciuto a Dio «*riconciliare per mezzo del Figlio tutte le cose*». Quest'opera di salvezza si è realizzata in un momento preciso della storia quando il Figlio incarnato ha «*pacificato con il sangue della sua croce sia le cose stanno sulla terra che quelle nei cieli*». Queste parole ci ricordano la centralità del mistero pasquale, ovvero la morte in croce e la risurrezione di Gesù Cristo. È interessante sottolineare che con la sua croce Cristo non ha pacificato solo le cose che stanno sulla terra, ma anche quelle nei cieli. Questo significa che anche il mondo celeste e le potenze cosmiche che sono state menzionate al versetto 16 sono destinatarie della salvezza. Quindi non operano alcuna salvezza, contrariamente a come pensavano probabilmente alcuni abitanti di Colossi, perché Cristo è l'unico salvatore cui ogni cosa è sottomessa.

Questo bellissimo ha allargato il nostro modo di approcciare e considerare Gesù Cristo: grazie a Paolo possiamo contemplare e scandagliare più in profondità il suo mistero. Infatti, l'inno canta l'assoluta sovranità di Cristo nella creazione e, grazie alla risurrezione, anche nell'opera della redenzione. Davvero Gesù Cristo è il centro del mondo e della storia perché tutto procede da lui e trova in lui il suo compimento. Queste parole sono dunque un invito a recuperare nella nostra vita cristiana la centralità di Cristo. Inoltre, se è vero che ogni cosa creata rivela Cristo, allora il cristiano deve discernere nelle cose che ci circondano l'opera del figlio ed avere un rapporto armonioso e rispettoso con la creazione. Il Signore ci aiuti in questo tempo di avvento a crescere nella contemplazione del suo mistero e nella profonda gratitudine per quanto Dio ha operato a nostro vantaggio per mezzo del suo Figlio.